

IL FRIULI

N.º 222.

LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come una.

ITALIA

Troviamo ne' fogli di Piemonte i seguenti documenti relativi allo scioglimento della Camera da noi annunciata nel nostro ultimo numero.

Relazione al Re

SIRE,

Quando la M. V., fedele alle sue promesse, e ferma in quella lealtà, che è vanto e gloria dell'illustre casa di Savoia, convocava in luglio scorso le Camere del regno, il ministero ne traveva i più lieti auguri; egli non poteva menomamente dubitare che come la conservazione delle pubbliche franchigie è il miglior mezzo per mantenere l'accordo tra il Principato e la Nazione, così convenisse di porle in sicuro contro ogni attentato, chiamando la rappresentanza della Nazione a partecipare alla custodia di questo sacro deposito. La Camera dei deputati, secondo l'opinione del consiglio dei ministri, non ha ben compresa questa sua missione, che era tutta di pace e di concordia. Le deliberazioni di quel corpo legislativo non corrisposero all'aspettazione del paese. L'ultimo suo voto è incostituzionale, e non è a fronte di un atto incostituzionale che avrebbe dovuto ritirarsi un ministero, le cui intenzioni tutte furono sempre rivolte al rassodamento delle libertà donateci dal magnanimo Carlo Alberto.

Insisteva il ministero per l'approvazione del trattato di pace; egli poteva avere fondata speranza che sarebbe approvato dopochè la Camera aveva autorizzato il pagamento della prima rata dell'indennità di guerra, e la rimessione all'Austria dei titoli per gli altri 60 milioni.

La cosa andò ben altrimenti: dopo quattro giorni di discussione, nella quale si andava a gara per riconoscere la necessità per il nostro paese d'accettare il trattato, si volle colla risoluzione della Camera provvedere alla sorte degli emigrati delle provincie state unite allo Stato in forza delle leggi votate nell'anno scorso dal Parlamento. Non mancò il ministero di osservare, che dei provvedimenti relativi non si potesse fare una condizione all'accettazione del trattato; dichiarava le intenzioni del governo favorevoli a quegli emigrati, e specialmente a quelli esclusi dalle amnistie; diceva avere per sé non solo il passato, ma i fatti presenti che spiegassero più chiaramente le sue intenzioni; rappresentava alla Camera tutta l'urgenza di approvare il trattato di pace. Per ultimo il ministero si dichiarava disposto a presentare un progetto di legge a quell'uopo, insistendo pur sempre per l'urgenza della chiesta deliberazione.

Accettavasi la promessa del ministero, e proposta la sospensione d'ogni deliberazione, finchè

si fosse provveduto con legge a quel riguardo, la sospensione veniva decretata.

L'incostituzionalità del voto è evidente per chiunque rifletta, ch'esso è lesivo dell'indipendenza dei tre poteri, poichè fa dipendere l'approvazione del trattato dall'accettazione di una legge per parte del Senato, il cui assenso non potevasi certamente nè promettere, nè garantire dal ministero; senza far caso ancora della grave difficoltà che avrebbe incontrata il ministero colla presentazione di un nuovo progetto di legge a fronte dell'articolo 56 dello Statuto, dacchè un precedente progetto sullo stesso argomento già era stato discusso e rigettato dal Senato.

Egli è in questo stato di cose che già il Ministero proponeva alla M. V. la proroga della sessione del Parlamento contenuta nei Proclami del 17 corrente mese, e che ora dopo matura deliberazione il consiglio dei Ministri per mezzo mio propone a V. M. di fare un nuovo appello al paese mediante lo scioglimento dell'attuale Camera elettiva, e la pronta convocazione di una Camera, convocazione questa tanto più necessaria in quanto che al primo di dicembre cesserebbe l'autorizzazione data di mese in mese di riscuotere le imposte indirette. Pochi giorni non possono eccitare nel paese quelle difficoltà che potrebbe suscitarsi una maggior dilazione. E il paese comprenderà facilmente la posizione del Ministero, e saprà ajutarne le ferme e leali intenzioni col suo volontario concorso a sostenere i pesi ordinari dello Stato. Il Ministero non vuole nemmeno dissimularsi la gravità del provvedimento col quale vengono gli Elettori chiamati a votare circa la scelta dei Deputati per la quarta volta in meno di due anni; ma egli confida altresì che scorderà la Nazione come essa dovesse essere interrogata in circostanze così gravi, e come rispondendo al franco appello del Re, essa possa rassodare per sempre quelle libere istituzioni che devono formare la sua felicità, come già fanno la maggior gloria de' suoi Principi; e ciascun elettore comprenderà facilmente come sia in sue mani la salvezza del paese.

Ho quindi l'onore di proporre alla firma di V. M. l'unito decreto:

Il ministro segretario di Stato dell'Interno
GALVAGNO.

VITTORIO EMANUELE II,
RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Nella gravità delle circostanze presenti, la lealtà ch'io credo aver dimostrata sinora nelle parole e negli atti, dovrebbe forse bastare ad allontanar dagli animi ogni incertezza. Sento, ciò non ostante, se non la necessità, il desiderio di volgere ai miei popoli parole che sieno nuove

pegno di sicurezza ed espressione al tempo stesso di giustizia e di verità.

Per la dissoluzione della Camera dei deputati, le libertà del paese non corrono rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria del re Carlo Alberto mio padre, sono affidate all'onore della Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti; chi oserebbe temere per loro?

Prima di radunare il Parlamento volsi alla Nazione, e più agli elettori franche parole. Nel mio proclama del 3 luglio 1849 io gli ammonivai a tener tali modi che non si rendesse impossibile lo Statuto. Ma soltanto un terzo, o poco più, di essi concorreva alle elezioni. Il rimanente trascurava quel diritto, che è insieme stretto dovere d'ognuno in un libero Stato. Io aveva adempito al dover mio; perchè non adempierono al loro?

Nel discorso della Corona lo faceva conoscere - e non n'era pur troppo bisogno - le tristi condizioni dello Stato. Io mostrava la necessità di dar tregua ad ogni passione di parte, e risolvere prontamente le vitali questioni, che tenevano in forse la cosa pubblica. Le mie parole erano mosse da profondo amor patrio e da intemperata lealtà. Qual frutto ottennero?

I primi atti della Camera furono ostili alla Corona. La Camera usò di un suo diritto. Ma se lo aveva dimenticato, essa non doveva dimenticarlo.

Taccio della guerra fuor di ragione mossa dall'opposizione a quella politica che i miei ministri lealmente seguivano, e che era la sola possibile.

Taccio degli assalti mossi a detrimento di quelle prerogative che m'accorda la legge dello Stato. Ma bene ho ragione di chiedere severo conto alla Camera degli ultimi suoi atti, e ne appello, sicuro, al giudizio d'Italia e d'Europa.

Io firmava un trattato coll'Austria, onorevole e non rovinoso. Così voleva il ben pubblico. L'onore del paese, la religione del mio giuramento volevano insieme che venisse fedelmente eseguito senza doppiezza o cavilli. I miei ministri ne chiedevano l'assenso alla Camera, che apponendovi una condizione, rendeva tale assenso inaccettabile, poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre Poteri, e violava così lo Statuto del Regno.

Io ho giurato mantenere in esso giustizia, libertà, nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvar la Nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono.

Queste promesse, questi giuramenti li adempio sciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente; ma se il paese, se gli elettori Mi negano il loro concorso non so Me ricadrà oramai la responsabilità del futuro; e ne disordini che potessero avvenire, non avranno a dolersi di Me, ma avranno a dolersi di loro.

Se io credetti dover mio il far udire in quest'occasione parole severe, mi confido che il senno, la giustizia pubblica conosca ch'esse sono impresso al tempo stesso di un profondo amore

de' miei popoli, e de' loro veri vantaggi, che sorgono dalla ferma mia volontà di mantenere le loro libertà, o di difenderle dagli esterni, come dagli interni nemici.

Giammai sin qui la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore dei suoi popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell'occasione presente, e di tener per fermo che uniti potranno salvar lo Statuto ed il paese dai pericoli che lo minacciano.

Dato dal Nostro Real Castello di Moncalieri addì 20 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

M. D'AZEGLIO.

Nella mattina del 22 correva voce a Firenze che il *Monitore* avrebbe in quel giorno pubblicata l'amnistia.

Nulla per ora di definitivo riguardo alla combinazione dell'imprestito, anzi si dice di più che Baldasseroni, disgustato degli affari, abbia dimandato la sua dimissione; la qual cosa significherebbe che le difficoltà si sarebbero fatte maggiori.

Lo Statuto ha la seguente corrispondenza da Roma:

L'arresto della signora Narducci e delle due giovani Castellani ha destato l'indignazione di tutto il paese. Si narra che la madre delle due giovinette desse acerba risposta ad un sergente francese, il quale protestava che, se fossero consegnate a' suoi soldati, non v'era nulla a temere. Di fatto è vergogna per la Francia il prestarsi alle vendette d'un partito contro alcune povere donne, che nell'entusiasmo del loro dolore gettarono pochi fiori sullo strato mortuario, durante il tempo della funebre cerimonia in suffragio dei morti nell'ultima guerra. — La signora Narducci ebbe suo figlio morto sul campo di battaglia. Questi era tenente d'artiglieria, bravo, bello, pieno d'onore, e combatteva forse più per la gloria che per sostenere la Repubblica. Il general Rostolan permise, o quanto si assicura da tutti, che nove francesi accompagnassero gli sbirri nell'arresto di quella infelice madre, e 13 nell'arresto delle due giovani Castellani.

Il marchese Sacchetti è ritornato da Portici con nuovi ordini di licenziare gli antichi domestici del palazzo Pontificio.

L'avvocato Benvenuti va molto cautelato. Esso teme che qualche infelice, preso dalla disperazione delle sue vessazioni, non gli faccia un brutto giuoco. I Cardinali non si vedono mai.

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 24 novembre la seguente Circolare di S. E. il sig. generale di cavalleria Barone di Puchner, che nel giorno 18 p. p. assunse la direzione della luogotenenza Veneta.

CIRCOLARE

a tutti gli Uffici delle Venete Provincie

Nominato con Sovrana Risoluzione dei 18 ottobre p. p. a Luogotenente delle Venete Provincie, ed avendone assunto l'ufficio col giorno d'oggi, io mi prego di darne parte a codesto . . .

Persuasio che l'amministrazione pubblica non può offrire ottimi risultati se non quando tutti gli organi della medesima procedano concordemente e si assistano reciprocamente per comune scopo del miglior Sovrano servizio, io mi dichiaro ben volontoso a prestare la mia cooperazione anche a codesto . . . ogniquale potesse tornare utile agli oggetti di suo istituto, mentre mi prometto, dalla nota sua compiacenza, di vederli coadiuvato anche dal canto suo nelle molteplici e gravi incumbenze di questa Luogotenenza.

Deplorabili avvenimenti hanno collocato l'amministrazione pubblica in circostanze difficili, ma col buon accordo e la solerzia nostra, esauriremo lodevolmente il nostro mandato, corrispondente alle aspettative del paese ed alla fiducia in noi riposta da S. M. l'Augustissimo nostro Sovrano.

Fu nominato Vescovo di Portogruaro Monsignor Fusinato.

AUSTRIA

S. M. l'Imperatore, dietro proposta del ministero dell'agricoltura e montanistica, aderì all'erezione di un patrio istituto geologico, ed accordò la somma di 25,000 fiorini oltre alle spese di 6000 fiorini che finora andavano annesso al museo montanistico da incorporarsi con questo istituto; quindi col dispendio complessivo di 31,000 fior., oltre a ciò un importo di 10,000 fior. per la prima fondazione di questo istituto. La proposta del sig. ministro abbraccia gli scopi seguenti:

1.° Che tutto l'impero austriaco venga esaminato e perseguito geologicamente.

2.° I minerali radunati nel museo sieno da denominarsi mineralogicamente e paleontologicamente, e poscia ordinarsi in una collezione sistematica.

3.° Tutte le specie di terre e pietre, ferro ed altri fossili devono essere sottoposte nel laboratorio chimico ad un esame analitico.

4.° Nell'istessa maniera verranno ad essere radunati ed esaminati tutti i diversi prodotti delle fucine.

5.° In riguardo ai rilievi geognostici dovranno le mappe già tracciate essere rivedute e compilate, e fornite dei maggiori possibili dettagli non solamente, ma ancora i dettagli geognostici e le carte di prospetto del tutto nuove, dovranno essere compilate dietro quelle misure che servono di fondamento alle carte generali permanenti, e quindi pubblicarsi.

6.° Tutte insieme le scoperte e ricerche scientifiche dovrebbero essere portate ad universale conoscenza in separate dissertazioni.

7.° Dovrebbero essere fondati ben ordinati archivi per le opere scientifiche, riferibili alle suddette perlustrazioni, come pure per tutte le mappe e tabelle statistiche ecc.

— Si dice che il gabinetto di Pietroburgo abbia energicamente protestato al governo della Grecia contro l'ospitalità accordata ai profughi politici.

— Al ministro del commercio cav. de Bruck venne indirizzato da Francoforte un ringraziamento per le disposizioni mostrate a far entrare l'Austria nella Lega doganale tedesca. L'indirizzo è firmato dal principe di Hohenlohe, in nome della società generale tedesca per la protezione del lavoro patrio.

— Si scrive dalla Sava alla *Gazz. di Gratz*, che sui confini della Stiria si commettono dei latrocinii d'una singolare ardezza.

— La Società patriottica economica della Boemia in Praga, secondo si ricava dal giornale viennese *Austria*, per estendere maggiormente la sua libera azione su tutto il paese si è riformata, e fonda delle società filiali in tutta la Boemia. La società centrale avrà sede a Praga; in ogni circolo ve ne saranno delle altre minori, ed altre ancora in ogni distretto. L'azione di queste società, che coprono d'una rete tutta la Boemia, deve estendersi a tutti i rami dell'industria agricola; cioè alla produzione della farina, del pane, della birra, dell'acquavite, dell'aceto, dello zucchero di barbabietole, all'allevamento del bestiame, alla preparazione del butiro e del formaggio. A quest'uopo si servirà dell'istruzione nelle scuole, della pubblicazione e diffusione di libri utili all'industria agricola, dell'erezione di biblioteche, delle annue espressioni, dei premi. Codesti sono esempi degni d'imitazione e non possono mai predicarsi abbastanza. Chi s'aiuta Dio l'aiuta. Senza associare le forze non si fa nulla di utile alla generalità. Assocendosi le cognizioni individuali divengono un bene comune e fruttano per tutti. Mostriamo di saper volere, e molte cose, che paiono difficili, diverranno facilissime.

— Secondo un foglio di Vienna fra i confini ungheresi e le altre provincie della monarchia austriaca sono ristabiliti i posti doganali. Dunque non è ancora levata la linea doganale, che separava il regno d'Ungheria dal resto. Sembra che la riforma doganale vada adagio. Però si dice, che questa linea debba cessare col 1. gen. 1850.

— Il lago di Garda, il lago Maggiore e le foci del Po deggiono essere guardate da vapori da guerra.

— Dalle corrispondenze di qualche giornale viennese apparisce, che nei contadini della Galizia si manifestano delle tendenze comunistiche. E' rubano, saccheggiano i possidenti e mettono il fuoco alle loro case. I mali, di cui soffre quel paese, sono tali che ci vuol molto a guarirli.

— Secondo le disposizioni prese dal ministero del commercio, si verranno poco a poco istituendo degli uffici per i telegrafi elettrici in tutti i seguenti luoghi: Vienna, Günsersdorf, Presburgo, Lundenburgo, Prerau, Olmütz, Brünn, Trübau, Praga, S. Pölten, Linz, Salisburgo, Wiener-Neustadt, Gratz, Marburgo, Lubiana, Trieste, Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Milano, Treviso, Pavia, Lodi, Piacenza, Cremona, Mantova, Cracovia Tarnow, Jaroslau, Lemberg, Tarnopol, Czernowitz, Waitzen, Pesth, Debreczin, Granvaradino, Klausenburgo, Hermannstadt, Zagabria, Petervardino, Semlino, Fiume, Segna, Scutari, Cattaro, Waraschino, Kaschan, Eperies e finalmente in tutti i luoghi dove c'è presidenza di circolo.

— Il *Wanderer* opina, che l'attuale compagnia di navigazione a vapore del Danubio non abbia alcun diritto al monopolio su quel fiume.

— Sembra, che a Vienna sia stato dato l'ordine di fare la lista dei giurati.

— In Buda si adopera la lingua ungherese nell'istruzione ginnasiale, essendosi di 84 scolari solo 2 pronunciati per il tedesco.

Vi. — Un fabbricante di Vienna, il signor Winter, tenne nella società industriale della Bassa Austria un discorso, nel quale manifestò nei modi più espliciti la sua diffidenza rispetto alle riforme, che il ministro del commercio intende d'intraprendere nella tariffa doganale per procurare l'unione colla Lega doganale germanica.

Il signor Winter, negli interessi speciali degli industriali, indusse la società a cercare con tutti i modi di opporsi ai disegni del ministro, ed a mettersi per questo in relazione con tutte le altre società industriali della monarchia. — Forse si riferisce a questo attacco interessato degli industriali quella difesa che si leggeva nella *Gazzetta di Vienna* (V. il Friuli N° 220) e che mirava a togliere le paure di codesti industriali. Però osservava un altro giornale viennese, il *Wanderer*, che quella difesa, nella quale si lasciava travedere la promessa di mantenere degli alti dazii protettivi, non avrebbe potuto rassiegaro gli Stati della Germania sulle intenzioni da ultimo manifestate in Austria di volersi congiungere colla Lega doganale tedesca. Ciò non potrà avvenire mai, se i dazii non si abbassano e di molto, e se non si cessa di sacrificare gli interessi generali agli interessi particolari di alcuni industriali. Meglio che porsi sulla difesa contro tali attacchi, non temibili quando per questa riforma si ha per sé l'opinione pubblica e gli interessi della maggioranza, sarebbe stato forse far tacere que' pochi coll'appellarsi alla moltitudine. I monopolisti non dovrebbero anzi ringraziare di vedersi aperto un grande mercato per la forza degli ultimi avvenimenti? che direbbero, se, come essi insorgono per la salvaguardia de' loro speciali interessi contro il mini-

stro del commercio, si levassero d'altra parte in di lui favore e contro di loro i consumatori e segnatamente quelle provincie, che vorrebbero, per il loro interesse, una libertà di commercio assoluta, od almeno dazii assai tenui, che sono di vantaggio al tesoro ed alla grande maggioranza ad un tempo? È vero che gl'industrianti, che sono pochi, e che vi hanno un interesse personale più diretto, sono già più organizzati nella loro opposizione e nella loro resistenza: ma ogni azione chiama una reazione, e se essi gridano la croce contro le riforme doganali, che pure non mostrano di essere molto coraggiose e radicali, altri si leveranno ad appoggiare le riforme proposte ed a chiederne di assai maggiori per l'interesse comune. I governi devono sì tutelare gl'interessi di tutti, ma non mai sacrificare quelli della maggioranza ad una minoranza egoista ed irrequieta. Se lo tengano a mente i fabbricatori della Bassa Austria, e cessino di domandare una protezione esclusiva per sé medesimi. Altre industrie ci sono che vogliono essere protette; e l'industria agricola, divenuta il capo emissario delle altre minori, è la principale. I paesi agricoli hanno interesse di rendere i loro prodotti a quelli che danno ad essi manufatture le migliori possibili ed al minimo prezzo. E se l'uomo non vive del solo pane, il pane è però la prima cosa per alimentarsi. Quello dell'agricoltura è il lavoro nazionale, che si deve proteggere prima d'ogni altro: tanto più ch'esso non è esigente, né egoista, e domanda soltanto di poter comprare e vendere liberamente, mentre pure porta i pesi principali. Paesi di natura diversa non possono armonizzare i loro interessi, se non si serba la legge dell'equità: e questa domanda, che sieno tolte una volta per sempre le protezioni esclusive a qualche mano industriale, a qualche fabbrica.

I giornali di Vienna, che stanno per gl'interessi generali dovrebbero non risparmiare al signor Winter e compagni tali riflessioni.

FRANCIA

Il generale Lahitte, il quale era stato destinato per rappresentare la Repubblica presso la corte di Berlino, fu nominato ministro degli affari esteri.

— Leggesi nella *Patrie*:

« Il Santo Padre annunziò, a quanto dicesi, che egli sarebbe a Roma pel dì 28. Egli ritornerà per la via di terra, e si tratterà a Terracina ed a Velletri, ove il generale Cordova deve radunare i suoi 2000 uomini, che saranno passati in rassegna dal Santo Padre prima d'imbarcarsi per la Spagna. Nel caso in cui, contr'ogni aspettativa, il Papa ritornasse per la via di mare, egli troverebbe a sua disposizione in Napoli la fregata a vapore *Cacique*, armata a guerra. »

— A Parigi è corsa la voce d'un prossimo mutamento del ministero inglese; ma i fogli d'Inghilterra non ne fanno motto.

— Mazzini ha convocato per febbrajo prossimo un grande congresso della democrazia a Lovaku.

— I fogli legitimisti si mostrano sdegnati della confisca di alcune litografie portanti il ritratto di Enrico V coi gigli borbonici.

— Pare che la maggioranza si sia del tutto divisa in due campi; l'una parte rimane fedele alla riunione della *Rue Poitiers*, l'altra, forse più numerosa, decise distaccarsi da quella e di fare la sua bandiera del messaggio del presidente. Si calcola, che questa nuova frazione parlamentare sommi a circa 250 Rappresentanti. Essi convengono al museo delle belle arti. Costituirono la loro presidenza dei signori Abbatucci generali Grammont e Dariste; segretarii sono Gaveni e Cauladucourt. Vuolsi, che Pietro Bonaparte, di ritorno dall'Algeria, abbia a presiedere questa adunanza di amici del presidente. Si vede, che il bonapartismo si fa strada e che va guadagnandosi dei partigiani da un lato, mentre i legitimisti si staccano sempre più da lui. Essendo

stati, per il processo di Versailles, esclusi dall'Assemblea non meno di 30 Rappresentanti, condannati la più parte in contumacia, verranno tantosto convocati i collegi elettorali per sostituirli. Qui apparirà la lotta dei partiti per ottenere ciascuna elezioni a proprio favore; e sino ad un certo punto si potrà avere un saggio di ciò che pensa il paese. Repubblicani, legitimisti, orleanisti e bonapartisti si daranno tutti gran premura di guadagnarsi partigiani. Se i bonapartisti riescono ad avere per loro una quindicina di voti, poco ci vuole per indurre a venire dalla loro quei Rappresentanti dell'Assemblea che stanno in fra due. In tutte le assemblee c'è sempre una frazione, la quale, direbbe il poeta, non vuol saperne nè di sinistra, nè di destra, ma sta dalla sinistra. Abbia Bonaparte la fortuna per sé e non gli mancherà l'appoggio di quei pochi, che può essere decisivo. Forse col 10 dicembre, anniversario dell'elezione del presidente, qualche colpo di scena avrà dell'influenza sul voto popolare. Il *Moniteur* registra intanto il numero delle persone, che, dalla sua assunzione il presidente amnistio, e sono non meno di 2597 sopra 3114. Si caricò la maggioranza dell'odiosità della legge sulla deportazione e nel tempo medesimo si cercò popolarità coll'amnistia. Fu notato, che Molé e Montalembert comparvero ad una festa dell'Eliseo, non Thiers, né Berryer. Il *Constitutionnel* ora sta affatto coi ministri; e dicesi che l'*Ordre* sia l'opera di Thiers.

— Vuolsi, che il vice-presidente della Repubblica sig. Boulay intenda di rinunziare. — Molé dicesi sia in collera con quella parte della dritta dell'Assemblea, che rifiutò le così dette spese di Rappresentazione al vice-presidente, considerando quel voto come avverso al presidente.

— Guizot intende col prossimo gennajo di pubblicare un giornale a Parigi.

— Dicesi, che il governo abbia nominato una Commissione per cercare i modi di stabilire a Parigi e nelle altre grandi città dei bagni pubblici per la popolazione. Quest'idea è ottima: poichè nelle grandi città domina la sporcizia, mentre la nettezza della persona è forza, salute e moralità. La sudiceria è un grande indizio di malcostume, in quanto proviene dalla pigrizia e dalla trascuranza di sé.

GERMANIA

Alcuni individui distinti dello Schleswig-Holstein sembra si sieno data grandissima premura d'ingaggiare parecchi ufficiali superiori maggiori per poterli mettere alla testa dell'esercito in caso che scoppiasse una guerra.

L'*Allgem. Zeit.* sconsiglia da questo imprudente divisamento, e rammenta agli amburghesi circa alle ovazioni fatte agli Ungheresi: pensassero, che gli Austriaci ed i Sassoni in Transilvania sono loro fratelli.

— La *Presse* riporta: I pensieri dei generali prussiani prendono un volo più alto di quel che lo domandano le parole del sig. de Radowitz e del Conte Brandeburgo nelle camere e nelle note diplomatiche. Nell'inaugurazione d'un monumento a Breslavia, il generale Aschoff, comandante della città, disse, a quanto si legge in quella gazzetta: *L'aquila nera spingerà il suo volo, e le sue ali estenderà su tutta l'Allemagna per essere ai suoi sostegno e schermo, terrore ai suoi nemici interni ed esterni.*

— Parecchi ufficiali prussiani, e tra questi alcuni d'artiglieria sortirono definitivamente dall'esercito prussiano, ed entrarono con rango e soldo superiore al servizio dello Schleswig.

— L'accessione del Wurtemberg al concordato del 30 settembre, portante la data del 10 corr., si distingue da tutte le altre dichiarazioni per la riserva — che l'interim viene riconosciuto dal Wurtemberg obbligatorio solo fino al 1.º di maggio 1850, sino alla qual epoca dovrebbe convocarsi la rappresentanza popolare e combinarsi la costituzione germanica.

Il Consiglio d'amministrazione degli Stati tedeschi che si sono uniti nella Lega prussiana, il

17 decideva all'unanimità, che le elezioni per il Parlamento tedesco si farebbero negli Stati confederali il 31 gennajo, e che il Parlamento si sarebbe convocato tosto ad Erfurt. I plenipotenziarii di Sassonia, dell'Annover e di Mecklenburgo-Strelitz mancavano quando si prese una tale decisione. — Si vede, che la Prussia procede ne' suoi disegni, ad onta che l'Annover e la Sassonia abbiano fatto un passo indietro, e protestino di voler partire dal punto dell'antica Confederazione germanica, per isviluppare di più quell'istituzione, la quale deve considerarsi come tuttavia esistente. La Prussia non nega questo; ma lo dice insufficiente dopo i fatti del 1848; e ritiene, che lo Stato federativo tedesco dev'essere non provvisorio, ma definitivo, tostochè i rappresentanti del Popolo degli Stati, di cui e si compone, abbiano data la loro adesione al trattato concluso il 26 maggio dai loro governi. Dinanzi a questa costanza della Prussia, una graduata e tarda accessione dell'Austria alla Lega doganale germanica non può essere d'impedimento a' di lei disegni. Converrebbe entrarvi a vele spiegate e con un subitaneo livellamento dei dazii.

TURCHIA

Il *Times* ha lettere da Costantinopoli in data del 4 novembre, secondo le quali era pervenuto il 26 ottobre in quella capitale da Londra il tenente Towley in 43 giorni con importanti dispaeci. Egli avea fatto, a cavallo, la strada da Belgrado a Costantinopoli in nove giorni, mentre i corrieri del governo ne impiegano dieci. Subito dopo la sua venuta sir Stratford Canning si recò dal gran visir, dove in presenza di Ali-pascià ministro degli affari esteri, dichiarò che il gabinetto inglese all'unanimità avea deciso di concludere un trattato difensivo colla Porta, tostochè la Russia pensasse di attaccare il territorio turco. Si dice pure che all'ammiraglio Parker fosse spedito un firmano, che lo autorizza a passare dai Dardanelli a Costantinopoli, tostochè l'ambasciatore inglese giudichi necessaria la sua presenza. Una simile dichiarazione avea già fatta il 26 il gen. Aupick alla Porta, dandole l'assicurazione, che in caso di bisogno la flotta francese dovea riunirsi colla turca, per operare d'accordo contro la Russia. Però il generale Aupick soggiunse, che la Francia si terrebbe scelta da tale sua promessa, quando la Porta, agendo con troppa precipitazione provocasse la Russia. — La lettera termina coll'asserzione, che i *rabins*, tanto greci che armeni, aspettavano la comparsa della Russia, come l'ora della loro liberazione, e che la Turchia sarebbe stata una facile preda della Russia, se l'Inghilterra e la Francia non fossero accorse al di lei aiuto. — Così le reciproche diffidenze e la difficoltà d'intendersi nello spartimento, avrebbero un'altra volta impedito che i cristiani dell'impero ottomano scuotessero il giogo de' *mussulmani*. Si vede, che i figli de' crociati sono un po' diversi dei loro antichi padri.

— Le lettere che la *Gazz. d'Augusta* ha da Costantinopoli pure in data del 7 concordano nell'asserire riannodate le relazioni diplomatiche fra gli ambasciatori austriaco e russo e la Porta. Inoltre l'ambasciatore inglese mandò un dispaccio all'ammiraglio Parker, per eccitarlo a lasciare colla flotta i Dardanelli, ove avea gettato l'ancora sotto i forti.

Prima di queste ultime notizie, erasi andata spargendo la voce, che nel caso in cui la Russia avesse messo il piede sul territorio turco l'Inghilterra avrebbe, seguendo la vecchia sua politica, occupato l'Egitto. Vuolsi che Parker partendo da Malta avesse preso a bordo dei piloti della costa egiziana, per avere sicurezza nelle acque d'Alessandria. L'Egitto sarebbe per l'Inghilterra l'ultimo anello che le mancherebbe a compiere la catena de' suoi forti marittimi con cui stringe il globo. L'impero ottomano sarà conservato, finchè non si possa intendersi sulla divisione; e senza Costantinopoli, si sarebbe presto intesi.

APPENDICE.

L'Osservatore Triestino, foglio del Governo di Trieste, dietro alcuni giornali tedeschi e francesi pubblica il seguente documento, il quale per gli antecedenti venne ad acquistare un'importanza storica, e che quindi porghiamo al curioso lettore.

Addio di Luigi Kossuth all'Ungheria

Orsova, 15 agosto 1849.

Addio, cara mia patria, addio, patria dei Magiari! Addio patria del dolore! Io più non potrò contemplare le vette de' tuoi monti; nè potrò più dare il nome di patria al suolo ove ho succhiato al seno di mia madre il latte della giustizia e della libertà. Perdonerai tu, mia cara patria, a colui ch'è condannato a rammingare lungi da te, perchè ha combattuto per la tua felicità? Perdonerai tu a me che non posso più chiamare libero che questo minino frammento del tuo suolo, ov'io mi trovo ingiuncochiato colla mia famiglia e con pochi leali figli della grande Ungheria debellata?

Il mio sguardo su te si appunta, su te si ferma, o mia diletta patria, perchè ti veggio oppressa dalle sventure; ma io lo storno dallo avvenire; l'avvenire è tenebra. Le tue pianure sono coperte d'un sangue rosso cui l'inesorabile distruzione tosto muterà in nero, quasi a portare il tutto delle vittorie che i tuoi figli hanno raccolte contro gl'inimici sacrileghi del tuo sacro terreno.

Quanti cuori riconoscenti han fatto salire le loro preghiere sino al trono dell'Onnipotente! Quante lagrime grondarono nello abisso per evocare la pietà, non ch'altro, dello inferno! Quanto sangue versato ti provò che il Magiario ama la sua patria, e sa morir per ella!

E nulladimanco, o ben amata patria, schiava ridivenuta sei! Dalle viscere della tua terra uscirà il ferro per incatenare quanto v'ha di sacro, e per porgere ausilio ad ogni sacrilegio.

O Dio! Se è pur vero che tu ami il tuo popolo, al quale dopo tanti combattimenti hai consentito di vincere sotto Arpad nostro eroico arcavolo, io te ne supplico non voler avvilirlo!

Tu vedi, o mia cara patria, io ti parlo ancora così nello stremo di mia disperazione sull'ultima altura del tuo suolo. Perdonami, perchè un gran numero de' tuoi figli hanno profuso il loro sangue per te, ed io ne sono la causa. Ma io fui il tuo avvocato, io ti protessi quando sul tuo fronte si avea scritto in lettere di sangue la parola: Perdizione. Ma io fui oso di parlare quanto ti fu detto: sii schiava! Ma io mi cinsi la mia spada e strinsi colla mia mano una penna sanguinante quando si ardiva di dirti: Tu non se più una Nazione sopra il suolo dei Magiari!

Il tempo trapassò a rapid'orma; il destino sovresso le pagine della tua storia ha scritto in lettere giallo-nera LA MORTE! E per mettervi il suggello, desso ha appellato il colosso del nord; ma il ferro rovente del levante farà che si squagli quel suggello.

Vedi tu, mia patria! per te che hai sparso tanto sangue, non v'ha dramma di compassione, posciacchè sulle tue colline formate colle ossa de' tuoi figli, la tirannide bivacca.

Vedi tu, mia patria! L'ingrato che tu hai repleto di tua abbondanza, desso movea contro di te; egli mosse contro di te; il traditore della patria! Per distruggerti dal sommo all'imo.

Ma o prediletta Nazione! Tu hai sofferto tanta sventura, nè hai per ciò maledetto alla tua esistenza, perchè nel tuo seno, al di sopra di tutti i dolori, la speranza ha riposto il suo nido.

Magiari! Non distornate i vostri sguardi da me, perchè in questo momento le mie lagri-

me cadono per voi, ed il suolo cui misurano i miei passi ha il nome ancora di Ungheria.

Tu sei caduta, o la più fedele delle Nazioni! Tu sei caduta sotto le tue proprie percosse!

Non già il ferro dello stranio nemico ha scavata la tua tomba; nè i cannoni di quattordici Nazioni irruenti contro di te hanno esterrefatto il tuo patriottismo. Non la quindicesima Nazione valicando i Carpazi t'astrinse a gittar giuoco la spada; nè tu fosti tradita, venduta, o mia patria, tu fosti! La tua sentenza di morte fu vergata, o ben-amata Nazione da colui, sul di cui patriottismo io non avrei giammai neppur osato di sospettare un istante.

Nello slancio de' miei arditi pensieri avrei dubitato dell'esistenza di Dio anzichè credere che lui potesse mai tradire la sua patria. Eppure tu fosti tradita da lui, nelle mani del quale ho affidato, volgono pochi giorni appena, il governo della nostra grande patria ch'egli avea giurato di difendere sino all'estrema goccia del suo sangue. Egli è divenuto traditore della patria, perchè il colore dell'oro fu per lui più sedicente che quello del sangue versato a salvezza della patria. L'ignobile metallo ebbe più valore a' suoi occhi che la sua patria ed il suo Dio che lo ha abbandonato, com'egli ha abbandonato e Dio e patria per i suoi alleati d'inferno.

Magiari! Cari compatriotti non mi accusate d'essere stato astretto di rivolgermi a codesto uomo, e di fidargli il mio posto. Conveniva venire a tanto, posciacchè il Popolo avea in lui riposta la sua fiducia; l'armata lo amava, ed ei s'avea acquistata una posizione di cui io stesso avrei potuto andarne superbo. E nondimeno costui uomo ha mentito alla fiducia della nazione, ed ha coll'odio corrisposto all'amore dell'esercito. Sia maledetto il seno che nutrendolo del suo latte non inaridì.

Io t'amo, o la più fedele tra le nazioni dell'Europa, come amo la libertà, per la quale tu hai sì fieramente combattuto. Il Dio della libertà non verrà mai scancellato dalla mia memoria. Sii benedetta per sempre!

Serbatì, come sempre lo fosti, fedele conformati alle sante parole della Bibbia; innalza la tua preghiera de' morti, e non intonare il tuo inno nazionale che lorquando tu udrai la nazione liberatrice tuonare dalle tue montagne.

Ed ora Dio ti assista, o giovane Re degli Ungari! Non dimenticare come questo popolo non sia tuo!

Io confido in Dio che otterrai un'altra volta questo convincimento sulle rovine di Buda.

Ti benedica l'Onnipotente, o mio caro popolo! Credi, ama e spera!

UN'INDUSTRIA FRIULANA FUTURA.

FR. — Fra i molti vantaggi, che le strade ferrate producono si è pur quello di mettere a portata dei paesi continentali interni i prodotti marittimi, e dei settentrionali quelli del suolo meridionale; intendo quei prodotti, che si consumano freschi e che non possono sottostare a lunghi trasporti. Così sarebbe del pesce di mare e dei frutti più delicati e delle ortaglie primaticce, che in certe stagioni formano un ghiotto boccone sulle tavole dei bene mangianti, i quali, come ognuno sa, sono nel tempo medesimo gente bene intenzionata e per favorire il lavoro sanno spendere. Di tali persone certamente nelle grandi capitali del settentrione ce ne deggiono essere in tal numero da rendere proficua la coltivazione dei frutti e degli erbaggi più squisiti e primaticci nei paesi del mezzogiorno, che per la loro posizione geografica e per il loro clima sono i primi al caso di approfittarne.

Quando fu destinato di congiungere Parigi mediante una strada ferrata colla parte più meridionale della Francia, a Perpignano conobbero subito il vantaggio, che potrebbe ridondare ai coltivatori di quel paese, tosto che fosse divenuto a poca distanza di tempo da loro. Una capitale come Parigi sarà un gran consumo di quei prodotti del suolo meridionale, che nell'inverno e nel principio della primavera certo non possono crescere ne' suoi dintorni, per quanto l'arte s'adopri a sforzare la natura. Perciò a Perpignano addero, che bisognava affrettarsi ad approfittare del nuovo vantaggio anche prima, che le strade ferrate verso Parigi fossero costruite; e quindi pensarono ad istituire immediatamente una scuola pratica d'orticoltura, nella quale i coltivatori potessero apprendere tutto ciò che l'arte ha finora trovato per approfittare in questo ramo dei benefici della natura.

Certamente, finchè non potevano aspettarsi un grande smercio dei loro prodotti, i Perpignanesi, che aveano sortito di abitare un paese dove la natura faceva abbastanza per essi, non aveano d'uopo di darsi una maggior cura per gustare frutti ed erbaggi eccellenti; ma quando si trattò della possibilità di trarre dall'orticoltura di bei guadagni, doveano cercare i modi d'intraprendere la coltivazione in grande dei prodotti che i ghiotti Parigini avrebbero pagato a bei contanti. Per questo trovarono che l'opera isolata di alcuni non bastava, e che era utile associare quella di molti, ed avere soprattutto giardinieri bene istruiti.

Il caso dei Perpignanesi è quello dei Friulani. Noi siamo il primo paese di qua dell'Alpi, che può vendere le primizie degli orti ed i frutti più squisiti agli abitanti di Vienna, di Dresda, di Berlino e di molte altre città della Germania, subito che sia costruito l'ultimo tronco della strada ferrata, che da Vienna conduce a Trieste. Gli ingegneri stanno ormai facendo i lavori definitivi per l'ultimo tronco da Lubiana a Trieste, e noi, non abbiamo pensato nè a scuole d'orticoltura, nè ad associazioni, nè ad altro. Eppure sul pendio meridionale delle nostre deliziose colline vi sono tali recessi, che si prestano ottimamente ad una ricca coltivazione delle primizie della tavola! Eppure su questo suolo soffiano le aure tiepide primaverili quando oltr'Alpe il rigido vento di settentrione prolunga ancor per qualche mese l'inverno!

Quando le strade ferrate abbiano messo a poca distanza da noi le grandi città della Germania si conoscerà il vantaggio della nuova industria e alcuni pochi sapranno approfittarne; ma l'utile di pochi più previdenti non è quello di tutto il paese. Perciò esso se n'avvantaggi realmente è d'uopo preparare anticipatamente l'orticoltura, ond'essere i primi a comparire coi nostri prodotti sulla piazza di Vienna. Allora i Friulani non vi sarebbero soltanto a vendere salami e salsiccie; ma asparagi e piselli primaticci, carciofi, poroni, pesche, uve diverse, pere, ciliege, prugne e tutto quel benedidio, che il nostro suolo ci largisce.

L'ufficio di noi giornalisti non è che di gettare una parola alla sfuggita; ad altri che possono farla fruttificare sta il raccoglierla. Non si tratta, che di associare le forze, in questa, come in altre, e maggiori imprese.

AVVISO

Sono vendibili tre cavalli di differente mantello e temperamento. Chi bramasse farne acquisto si rivolga all'ufficio della Redazione per più dettagliati ragguagli.